

# TRANSIBERIANA OGGI

## Come sa di antico questa nuova Russia

Il giornalista e scrittore Paolo Cagnan racconta il suo viaggio sulla linea da Mosca a Pechino, con cinque soste. Un'immersione nelle viscere di un Paese dove il presente non ha soppiantato il passato, lo ha solo affiancato

**U**n viaggio in treno può contenere una vita con tutti i suoi misteri, come avviene nel breve romanzo di Tolstoj «La sonata a Kreutzer». Se poi il treno è la Transiberiana - la ferrovia più lunga del mondo: 9.298 km da Mosca a Vladivostok, 7.865 se ad Ulan-Ude (Mongolia) si opta per il ramo cinese - contiene la vita di un popolo intero.

Grazie a ciò il viaggio da Mosca a Pechino - 142 ore complessive in treno con cinque soste, dormendo in casa di privati, a Ekaterinburg, Novosibirsk, Irkutsk, Listvyanka e Ulan-Bator - ha permesso a Paolo Cagnan, giornalista trentino e scrittore, di dipingere un sorridente, ma realistico ritratto della Russia nel volume «Con tutti i posti che ci sono... Cronache semiserie lungo la Transiberiana» (Vallecchi, 206 pagine, 10 €).

Treno e spazi sconfinati della Russia sembrano essere fatti l'uno per l'altra, destinati fin dalla nascita della via ferrata a fondersi in un'epica fatta non di gesta eroiche, ma di anonime esistenze strappate al gelo o al vento bruciante della steppa da quel serpente metallico apportatore di luci, echi di terre lontane, fruttuosi piccoli commerci.

### Umanità brulicante che spunta dal nulla

Un'umanità brulicante che tuttora si materializza, spuntata dal nulla di boschi di larici e betulle, in stazioncine con nomi da operetta, offrendo ai viaggiatori affamati non solo yogurt, frutta, insalata di patate e cetrioli, pesce essiccato e gli immancabili «pelmeni» (ravioli di carne e patate cotti al vapore), ma anche lampadari di vetro, bicchieri, teiere, animali imbalsamati, ceramiche, giocattoli e merci di contrabbando: un surreale bazar tra i binari che ha i suoi entusiastici acquirenti. I venditori sono sia intramontabili «babushke» che l'era comunista non è riuscita a estirpare, infagottate in «giacche a vento, foulard coloratissimi e gonne lunghe», sia giovani di entrambi i sessi in tuta da ginnastica: tutti uniti dalla necessità di arrangiarsi nella mutata situazione politica.

E questa dunque la nuova Russia, assurta alla modernità dopo settant'anni di immobile oscurantismo? In realtà il presente sembra non avere per nulla soppiantato il passato.

Ecco, al di là degli Urali, Novosibirsk, capitale della Siberia e terza città russa: 1.600.000 abitanti e un altissimo tasso di crescita, periferie sovietiche fatte di «giganti di cemento e mattoni» tutti uguali, senza un negozio né un bar né un cinema, casermoni con scale sporche e scrostate e mucchi d'immondizia ai lati degli ingressi, «quartieri dormitorio popolati di pendolari che non si conoscono né si parlano» e di «bambini che giocano nei cortili tra sabbia e fanghiglia». Nei taxi collettivi tutti tacciono, mesti e grigi come il paesaggio semindustriale al di là dei finestrini.

La moderna, spaziosa, accogliente Novosibir-

sk sembra a Paolo Cagnan «il ritratto di una Russia che fatica sia a rimanere se stessa sia a scimmiettare i modelli occidentali»; un Paese dove anime diverse - giovani rampanti e vecchi e vecchie con giacche tappezzate di medaglie e coccarde dell'era sovietica, ragazzine in stivali e minigonna da capogiro e uomini e donne con palandrane e maglioni slabbrati, negozi con le griffe italiane e «babushke» che vendono calzettoni di lana, «le sale giochi con i videopoker sorvegliate da gorilla armati e le giovani donne ingocchiate davanti alla cappella di San Nicola - convivono non l'una «con» l'altra, bensì l'una accanto all'altra.

Questo senso di precarietà, di sfasamento tra un ieri pieno di illusioni di gloria e un oggi che non ha ancora trovato nuovi orizzonti a cui tendere, si avverte ovunque, mentre i fusi orari si susseguono: da Akademgorodok - cittadella accademica costruita negli anni Cinquanta dall'Accademia delle Scienze di Mosca, «ingombrante eredità di un sogno mai realizzato: la città dei geni», che attualmente, sempre più a corto di finanziamenti, «mette addosso un senso di antica malinconia non troppo dissimile dalla depressione» - a Ekaterinburg, nell'area più contaminata del mondo per la presenza di diverse città nucleari segrete sovietiche («Qui ci sono molti ricchi e molti poveri; manca la "middle class", la media borghesia, che alimenta i consumi e traina l'economia» dice a Cagnan la dignitosa professoressa universitaria di inglese e francese che lo ospita); da Irkutsk, «la Parigi della Siberia», a Listvyanka sulle rive del Baikal, il lago di acqua dolce più profondo del mondo, tanto da costituire un quinto delle riserve della Terra, come spiega con fierezza lo scienziato che fa bed and breakfast per «incontrare persone sempre nuove».

### Lungolago-Disneyland e villaggi fantasma

Anche qui contrasti: il lungolago che si sta trasformando in una «Disneyland per ricconi» con villini, alberghi e ristoranti negli stili e nei colori più assurdi, che soppiantano le deliziose architetture tradizionali di legno, e, a non molta distanza, Port Baikal, villaggio fantasma e tuttora abitato da qualche decina di persone, tra imbarcazioni arrugginite, una fabbrica diroccata ma funzionante e case fatiscanti.

Eppure questa Russia sconnessa e casereccia ha un che di familiare. Sulla ferrovia che la percorre da ovest ad est i compagni di scompartimento di Cagnan appaiono e svaniscono portandosi dietro le loro esistenze rimpicciolite dai giganteschi spazi. Vite insondabili e uno sferragliare che riporta alla memoria l'uxoricida Pozdnyzev, il dottor Zivago, e Anna Sergèevna, la cechoviana signora col cagnolino che in treno raggiungeva il suo colpevole amore. E Solgenitsin, che tornò a Mosca dalla regione della Kolyma in un lunghissimo viaggio sulla Transiberiana. Sì, il treno si addice alla Russia.

Maria Pia Forte

## «In contatto con la gente del posto sono entrato in un mondo a sé»

■ Rivolgiamo qualche domanda a Paolo Cagnan, chiedendogli innanzitutto se passare tanti giorni e notti sul treno Transiberiano - chiacchierando, magari a gesti, con i compagni di scompartimento russi - permetta, più di altre forme di viaggio, di entrare nell'anima della Russia...

«Di certo - risponde - permette di entrare nell'anima della Transiberiana, che è quasi un mondo a sé stante. La formula dello "homestay", una sorta di bed and breakfast, consente poi un contatto con la gente del posto. Altrimenti si finirebbe fatalmente negli albergoni dell'era sovietica, dispersivi e disumanizzanti».

Dal suo racconto, la Russia appare ancora, in realtà, molto «Urss». Tra passato e modernità, cosa prevale?

«Difficile dire quale delle due anime prevalga. Credo che a Mosca la partita sia già stata vinta dalla modernità, ma lungo la Transiberiana il fascino della vecchia Unio-

ne Sovietica resta intatto, proprio perché in stridente contrasto con l'occidentalizzazione e la globalizzazione che avanzano quasi inarrestabili, solo con ritmi diversi dai nostri».

Due cose colpiscono nel suo racconto: sono pochissimi i russi che parlano un po' di francese e inglese e non si vedono persone di altri popoli e Paesi che non siano quelli dell'ex orbita sovietica. La Russia è dunque ancora un mondo chiuso? E qual è l'atteggiamento verso gli Europei occidentali?

«Nella Russia asiatica convivono decine di gruppi etnici e di popolazioni semiconosciute al mondo occidentale, ma che hanno storia, tradizioni e cultura precipue. Certo, il melting-pot che Stati Uniti ed Europa conoscono lì non si vede. Ma l'atteggiamento verso gli Europei occidentali è quasi sempre di grande curiosità e simpatia».

m. p. f.



Un'immagine scattata al chilometro 9.288 della Transiberiana e resa disponibile su Wikipedia dall'utente Mschindwein.